

## Tanto tuonò che...



*Andrea Cisnetti. Mediatore di cereali dal 1965. È stato consigliere provinciale a Vercelli per il Movimento Antinucleare dal 1985 al 1988. Dal 1996 al 1999 fu incaricato dal Gruppo Mediatori di Vercelli a seguire lo studio del Distretto Agroindustriale Riso del Piemonte.*

### **Tanto tuonò che.....grandinò pesantemente sul riso della valle del Po.**

I tuoni erano quelli di operatori del settore che ufficiosamente ed in maniera disinteressata (secondo la logica: acqua che non mi bagna.....) avevano espresso perplessità sull'iniziativa decollata nell'estate 2018 tendente all'ottenimento di una consistente qualificazione del risone prodotto nella citata valle del Po, con speciale riguardo alla regione risicola lombardo-piemontese. Le forze della coalizione attivatasi allo scopo erano certamente notevoli: sindacati agricoli, cooperative di commercializzazione legate agli stessi, almeno sette-otto riserie di diverse localizzazione e dimensione che godono tuttora della stima dei mercati, Istituzioni Pubbliche quali le Regioni Piemonte e Lombardia e l'immane Ente Nazionale Risi. Però già alla presentazione del progetto alla Carnaroli night di Belgioioso un po' di confusione emerge dal doppio percorso ipotizzato nella direzione di una DOP (denominazione d'origine protetta) od in subordine, almeno di una IGP (indicazione geografica protetta) come se le due sigle fossero pressoché equivalenti ed entrambe di agevole ottenimento. Qualche settimana dopo, a Vercelli, alla costituzione formale dinanzi a notaio del comitato promotore con tanto di distribuzione di cariche compresa quella di un Presidente Onorario, l'incertezza sembra ancora regnare sovrana nella definizione di "denominazione d'origine" generica come se l'iniziativa continuasse ad essere giocata su entrambi i tavoli. Il percorso scelto dal comitato fu poi quello della IGP (indicazione geografica protetta) il cui ottenimento è di sicuro molto meno ostico della DOP.

Le perplessità sono puntualmente riemerse nel documento del ministero dell'agricoltura del 12 maggio ultimo scorso inviato al Comitato Promotore, con sede in Mortara e p.c. ai vari uffici interessati delle Regioni Piemonte e Lombardia, che respinge la richiesta con motivazioni piuttosto pesanti.

La prima potrebbe essere la meno problematica poiché fa riferimento a “termini in tutto o in parte omonimi di una denominazione già iscritta nel registro: il riso del delta del Po”: potrebbe bastare variare qualche termine della titolazione della “pratica”.

Più grave l'obiezione alla relazione tecnica dei richiedenti: “essa presenta in modo esteso ed esaustivo lo stretto legame tra la coltura del riso ed il territorio di coltivazione, ma non dimostra altrettanto chiaramente il nesso di causalità tra la zona geografica ed una qualità specifica, la reputazione od altra caratteristica del “Riso della valle del Po”, del quale si richiede il riconoscimento. Allo stesso modo il documento non evidenzia in alcun modo il fatto che il prodotto presenti almeno una caratteristica qualitativa che lo differenzi oggettivamente dallo standard qualitativo dei prodotti della stessa tipologia ottenuti fuori dalla zona di produzione”.

Altrettanto grave la contestazione alla relazione storica: “la documentazione presentata, non sembra idonea a dimostrare quanto richiesto dalla normativa, si evidenzia infatti che essa tratta ampiamente della coltivazione del riso genericamente coltivato nell'area, senza però fornire alcuna dimostrazione dell'utilizzo del nome del quale si richiede il riconoscimento IGP, rimandando ad una notorietà del riso proveniente dalla valle del Po, tra l'altro in ambito non italiano.

Era nota la difficoltà dell'ottenimento anche della “semplice” IGP in assenza di quelle caratteristiche espressamente previste dai regolamenti nazionali ed europei al punto che nel settore risicolo sono state ottenute solamente tre certificazioni tra *IGP e DOP per aree piuttosto limitate, fortemente caratterizzate e per specifiche varietà: DOP per S. Andrea e altre varietà storiche della Baraggia, IGP per Vialone Nano mantovano e Arborio ed alcune altre varietà storiche del delta del Po.*

In conclusione il Ministero dichiara che in questa fase dell'istruttoria ha ritenuto di non entrare neppure nel merito del disciplinare di produzione, in considerazione dei numerosi rilievi già espressi sui contenuti della documentazione trasmessa. L'ultima frase ricorda un poco lo scappellotto “terapeutico” del buon maestro all'alunno un po' distratto poiché, fa infine presente (a titolo esclusivamente informativo) che la valorizzazione di specifiche produzioni, può avvenire anche mediante strumenti alternativi quali, ad esempio, la registrazione di un marchio collettivo geografico od il riconoscimento di un Sistema di Qualità Nazionale, istituito ai sensi dell'art. 16 del Regolamento UE n.1305/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio”.

Per concludere, a commento dei consigli (a titolo esclusivamente informativi), la registrazione di un marchio collettivo geografico è un treno perso alla fine del secolo scorso quando mancò un reale interesse per le proposte articolate e documentate del Prof Casati finalizzate alla costituzione del distretto agro-industriale del riso

“subalpino” come ebbe a definirlo nel novembre '96 alla presentazione dello studio preliminare effettuato con collaboratori della facoltà di agraria della Statale di Milano di cui era Preside. Per quanto concerne un Sistema di Qualità Nazionale, date le caratteristiche peculiari del prodotto riso e della cucina che ne consegue una corretta e severa applicazione dell'etichettatura obbligatoria del riso commercializzato in Italia potrebbe già essere sufficiente a proteggere la qualità nazionale.